**Gruppo ScuolaInsieme**



**UNA NUOVA FIGURA PROFESSIONALE:**

**LO SPECIALISTA DELL’APPRENDIMENTO PER PERSONE CON BISOGNI EDUCATIVI SPECIALI**

## Rel 1 del 4-6-2014

## LE FINALITA’ DELLA NOSTRA PROPOSTA

La nostra proposta nasce dalla constatazione colta quotidianamente nelle scuole dove insegniamo, negli enti di formazione dove operiamo e confermato dai dati di ricerche e statistiche che assistiamo ad una crescita costante di soggetti con bisogni educativi speciali nella scuola e nella società.

Analogamente ci rendiamo conto che nei nostri ambiti di attività lavorativa sono insufficienti, sia per quantità che per qualità, le risposte offerte per risolvere tali problematiche crescenti.

Diagnosi tardive, genitori poco disponibili ad ufficializzare situazioni di difficoltà di apprendimento ed incapaci ad intervenire in modo efficace, Centri territoriali di supporto (CTS) privi di fondi, formazione continua verso i docenti episodica quando non assente, scarso ricambio nel corpo insegnanti, docenti incaricati di occuparsi di BES privi di compensi che operano come volontari, personale ASL sottodimensionato talvolta con obiettivi in antitesi all’inclusione.

A fronte di tanto bisogno di una assistenza qualificata ci imbattiamo quotidianamente in numerosi soggetti che si improvvisano assistenti privi di una adeguata preparazione e conoscenza del contesto in cui operano, nella preparazione della problematica clinica della persona seguita, degli strumenti più idonei ad aiutare il soggetto bisognoso di soluzioni educative speciali.

La nostra proposta ha quindi la finalità di contribuire a costruire in Regione Liguria un servizio di assistenza di qualità, garantito da una nuova figura professionale con formazione ed esperienza qualificate e certificate, accessibile a costi economici sostenibili, alla quale scuola e famiglia possano rivolgersi in un’ottica di prevenzione della dispersione scolastica e dell’isolamento. Il profilo dettagliato della figura professionale proposta viene ripreso nelle pagine seguenti.

Nell'attesa che si verifichi l'auspicato cambiamento di rotta, non si possono lasciare inascoltate le molte richieste di aiuto che giungono dalle famiglie e dagli stessi insegnanti, abbiamo cercato di dare una risposta a livello regionale

Emerge con forza l'urgenza di mettere a disposizione delle famiglie figure qualificate che fungano da intermediari e da supporto a costi economici sostenibili, divenendo punti di riferimento locali a cui, sia scuola che famiglie possano rivolgersi nell’ottica di una prevenzione della dispersione scolastica e dell’isolamento.

Esiste la necessità di delineare efficacemente queste figure. Lo si deve innanzitutto a quelle famiglie che, trovandosi in difficoltà nell'affrontare la quotidianità di questi ragazzi, cercano un aiuto al di fuori della scuola. Oggi non sempre le persone che incontrano possono definirsi qualificate ad affrontare queste problematiche, con il risultato di azioni non coordinate con la scuola, a volte incoerenti e dannose, con conseguente perdita di tempo e denaro. Lo si deve alla scuola che in questo momento di estrema difficoltà e incertezze al suo interno, ha la necessità di trovare, o meglio ritrovare, "collaboratori" esterni che l'aiutino a fare sistema.

La figura cui abbiamo pensato e alla quale abbiamo dato il nome di *“Specialista dell'apprendimento per alunni con BES”*, sarà un esperto nell'ambito didattico-pedagogico, una risorsa che andrà a incrementare e arricchire la rete dei sostegni all'integrazione e inclusione scolastica e svolgerà le seguenti funzioni:

* intermediazione tra il bambino, la famiglia e la scuola, lavorando in sinergia con le varie figure specialistiche e inserendosi in una più ampia visione del contesto d'apprendimento:
* progettazione e realizzazione, in sinergia con la scuola, di un lavoro mirato a ridurre e/o annullare il deficit di autonomia, utilizzando a tal fine i vari strumenti compensativi;
* dialogo con le varie figure specialistiche per relazionare sull'andamento scolastico, sulle strategie di studio adottate, sul vissuto psicologico del bambino, e per avere indicazioni sulle strategie d'intervento idonee nelle varie fasi della vita scolastica dello studente con DSA.

La figura proposta prevede due tipologie di profili: uno operativo ed uno rivolto a compiti di coordinamento.

In questa proposta prenderemo in esame la figura dello specialista dell’apprendimento più operativo.

In un secondo momento ci occuperemo di una figura di coordinamento che è di livello superiore a quella sotto descritta e che dovrà essere studiata in collaborazione con l’Università.

B. E. S. - ALUNNI CON **B**ISOGNI **E**DUCATIVI **S**PECIALI

|  |  |  |
| --- | --- | --- |
| **NORMATIVA** | **DEFINIZIONE** | **CARATTERISTICHE** |
| Legge 104/92 | Alunno DISABILE | Presenta una minorazione fisica, psichica o sensoriale, stabilizzata o progressiva, che è causa di difficoltà di apprendimento, di relazione o di integrazione lavorativa e tale da determinare un processo di svantaggio sociale e di emarginazione |
|  |  |  |
| Legge 170/2010, Linee guida 12/7/2011 | Alunno DSA | Pur dotato di NORMALI CAPACITÀ COGNITIVE, presenta una difficoltà SPECIFICA di apprendimento nella lettura e/o scrittura (a livello grafo-motorio e ortografico) e/o calcolo NON SECONDARIA/ DOVUTA AD UN’ALTRA PATOLOGIA |
|  |  |  |
| Nota MIUR 27/12/2012,  C.M. 6/3/2013,  C.M. 22/11/2013 | Alunno BES | **OGNI ALUNNO**, **con continuità o per determinati periodi**, **può manifestare Bisogni Educativi Speciali:** o per motivi fisici, biologici, fisiologici o anche per motivi psicologici, sociali, rispetto ai quali è necessario che le scuole offrano **adeguata e personalizzata risposta** |

La sigla BES fa riferimento ai **B**isogni **E**ducativi **S**peciali e, in modo particolare, a tutti quegli alunni che presentano delle difficoltà di apprendimento e richiedono interventi individualizzati. L'espressione "Bisogni Educativi Speciali" (BES) è divenuta d’uso comune in Italia dopo l'emanazione della Direttiva ministeriale del 27 dicembre 2012 *"Strumenti di intervento per alunni con Bisogni Educativi* *Speciali e organizzazione territoriale per l'inclusione scolastica*". La Direttiva stessa ne precisa il significato: "L'area dello svantaggio scolastico è molto più ampia di quella riferibile esplicitamente alla presenza di deficit. **In ogni classe ci sono alunni che presentano una richiesta di *speciale attenzione* per una varietà di ragioni: svantaggio sociale e culturale, disturbi specifici di apprendimento e/o disturbi evolutivi specifici, difficoltà derivanti dalla non conoscenza della cultura e della lingua italiana perché appartenenti a culture diverse".** L'utilizzo dell'acronimo BES sta quindi a indicare una vasta area di alunni per i quali il principio della personalizzazione dell'insegnamento, sancito dalla Legge 53/2003, va applicato con particolari accentuazioni in quanto a peculiarità, intensività e durata delle modificazioni.

Gli alunni con difficoltà di apprendimento, infatti, non sono soltanto i disabili (L104/1992) e i dislessici - disgrafici - discalculici (L170/2010), ma includono molte altre categorie di studenti con svantaggio socio-economico, linguistico e culturale, che non sono tutelate da provvidenze legislative specifiche e sono identificati, appunto, come alunni BES, con Bisogni Educativi Speciali.

Gli alunni che si trovano in questa situazione sono un numero molto elevato e spesso, sia per le famiglie, sia per la scuola, è difficile riconoscere e capire la natura delle loro difficoltà, anche, e soprattutto perché, l'individuazione di tutti gli alunni BES non identificati da una certificazione viene lasciata alla Scuola.

Nelle classi dove sono presenti in modo elevato persone con BES non sono solo a rischio le persone con questi bisogni speciali ma anche gli alunni normali che per forza di cose risentiranno di questo squilibrio didattico. Per non parlare delle eccellenze che non possono rientrare nei BES ma che di fatto avrebbero necessità di attenzioni speciali per formarsi adeguatamente e rendere in base alle loro attitudini.

In generale i casi d’insuccesso scolastico sono elevati (si stima siano almeno il 10% della popolazione scolastica) e se assai difficoltoso è capirne le cause, lo è ancor di più attuare strategie e interventi efficaci. La normativa, infatti, afferma che: *"Fermo restando l'obbligo di presentazione delle certificazioni per l'esercizio dei diritti conseguenti alle situazioni di disabilità e di DSA, è compito doveroso dei Consigli di classe o dei team dei docenti nelle scuole primarie indicare in quali altri casi sia opportuna e necessaria l'adozione di una personalizzazione della didattica ed eventualmente di misure compensative o dispensative, nella prospettiva di una presa in carico globale ed inclusiva di tutti gli alunni".* È facile immaginare il peso e la responsabilità dei docenti che potrà derivarne.

Una chiara distinzione dei ruoli è assolutamente necessaria. Anche un insegnante ben preparato non avrà mai le competenze di uno specialista che per anni ha studiato e acquisito esperienza in quell’ambito così complesso e articolato che è, appunto, il disagio. Non basteranno certamente i corsi sulla dislessia o sul deficit dell'attenzione: è come se in un ospedale, in mancanza di un anestesista, si rimediasse facendo fare a un chirurgo un corso di tre mesi per poter svolgere anche questo ruolo. Invece, come già succede nella scuola finlandese, gli insegnanti dovrebbero poter contare su consulenti in grado di fornire supporto su problemi di singoli allievi o di una classe: psicopedagogisti, logopedisti, psicologi, neuropsichiatri, assistenti sociali.

Per una materia tanto importante quanto complessa sarebbe stata necessaria una legge apposita che individuasse ambiti di intervento, risorse e soggetti preposti. Naturalmente un adeguato trattamento delle difficoltà di apprendimento sarebbe quello di perseguire obiettivi differenziati, che spesso non corrispondono agli obiettivi minimi delle singole materie. La scuola ha quindi un doppio impegno: quello di portare l'alunno al livello richiesto e quello di adeguare la propria azione al livello di apprendimento del bambino/ragazzo, ma per fare tutto questo la scuola deve fare un salto generale di qualità.

## L’INTEGRAZIONE IN ITALIA

Nel nostro paese si è cominciato a parlare di disabilità più di 30 anni fa. L'integrazione scolastica dei disabili, con le non facili problematiche che comunque essa pone, è frutto di un lavoro duro e faticoso.

Sino alla prima metà degli anni '60, in Italia tutti i disabili venivano educati nelle scuole speciali e negli istituti con residenza notturna come nel resto d'Europa e del mondo. Tra il 1966 e il 1967 cominciarono a circolare in Europa e in Italia le idee delle contestazioni nate alla Berkeley University.

Nel nostro paese, il cammino dell'integrazione scolastica e' segnato da due provvedimenti legislativi: la legge 118/71 (art. 24) e la legge 517/77. Quest’ultima, in particolare, rappresenta il punto di riferimento più importante per la legittimazione del diritto a frequentare le scuole comuni da parte dei disabili.

Tuttavia, un provvedimento legislativo non è bastato a rimuovere gli ostacoli di ordine culturale e burocratico radicati nel nostro sistema scolastico. Infatti, il Ministero dell’Istruzione, per affermare il diritto dei disabili a frequentare le scuole superiori, è dovuto ricorrere alla Corte Costituzionale (sentenza n° 515/87) e all'emanazione di diverse circolari. Non a caso la legge quadro sull'handicap (L. 104/92) dedica ben cinque articoli all'integrazione scolastica.

In anni più recenti sono state emanate le leggi e le direttive sui Disturbi Specifici di Apprendimento (DSA), legge 170 dell'ottobre 2010, e sui Bisogni Educativi Speciali (BES), direttiva ministeriale del dicembre 2012, che hanno cercato di disciplinare problematiche che da tempo affrontano quotidianamente scuola e famiglie: quelle legate agli alunni che, pur non presentando disabilità, necessitano di una didattica individualizzata che tenga conto delle loro difficoltà.

Sotto questo profilo, il nostro Sistema educativo d'istruzione e formazione dal lontano 1979 è stato sensibilizzato a tenere in debito conto i bisogni educativi di ciascuno, infatti l'attenzione ai bisogni di ciascun alunno era già implicita nel DM del 9 febbraio 1979, con cui furono varati i "nuovi programmi" per la scuola media.

Proprio perché in Italia esiste una normativa tanto ampia ed articolata, molti credono che gli alunni con disabilità abbiano ormai raggiunto pienamente e in modo generalizzato un’inclusione scolastica di qualità. Tuttavia il permanente stato di difficoltà delle famiglie e delle stesse scuole dimostrano il contrario.

Non si vuole con ciò affermare che l'inclusione degli alunni con disabilità sia un fallimento, ma, negli ultimi anni, si va notando un crescente divario tra ciò che la normativa afferma e la disapplicazione della stessa. Basti pensare al mancato rispetto del tetto massimo di 20 alunni nelle classi frequentate da alunni con disabilità; alla mancata collaborazione delle ASL e degli Enti locali, prevista per legge, ma sempre più generalizzata a causa dei tagli alla spesa pubblica (per la scuola la Legge 133/2008 ha comportato un taglio di 8 miliardi di Euro in tre anni); all'utilizzo improprio dell'insegnante di sostegno per supplenze oltre che alla riduzione delle ore effettive cui i singoli alunni avrebbero diritto.

Inoltre, al contrario di quanto accade per gli studenti che rientrano nella legge 104, dove vi è l'obbligo da parte dello Stato di predisporre adeguate misure di sostegno, alle quali concorrono a livello territoriale, con proprie competenze, anche gli Enti Locali e il Servizio Sanitario Nazionale, nel caso degli altri alunni con bisogni educativi speciali, tutto viene lasciato in mano alle scuole e alle famiglie che si trovano sempre più sole e senza risorse reali nell'affrontare le problematiche che emergono dalla gestione di questo mondo così eterogeneo di alunni.

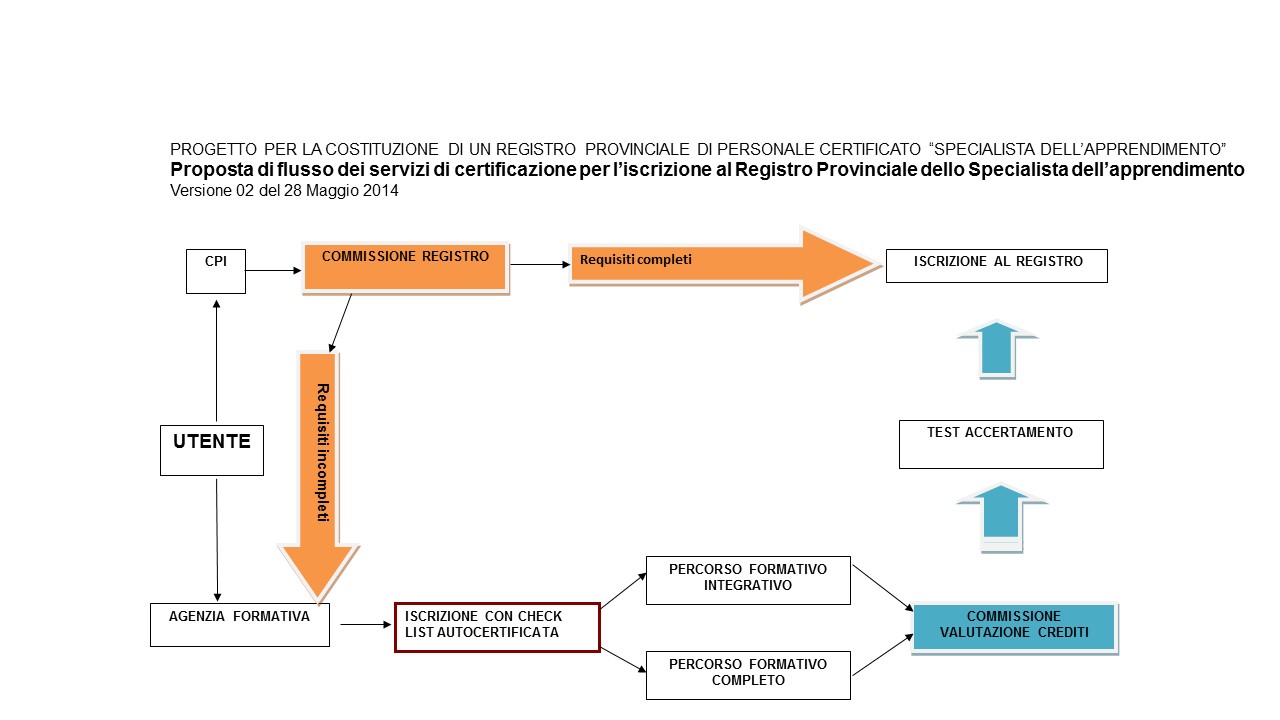
***IL PERCORSO PROPOSTO***

La nostra proposta è di istituire un registro su base provinciale al quale lo specialista dell’apprendimento in possesso di una serie di competenze certificate possano iscriversi per poter prestare il loro servizio alle famiglie, scuole, associazioni, ditte, enti.

Questo registro provinciale prevede la presenza fondamentale di una commissione composta da persone esperte e qualificate, da parti sociali e datoriali e da soggetti delle istituzioni che possano constatare le competenze dei candidati in ingresso, eventuali carenze da compensare tramite corsi di formazione specifici ed al termine del processo formativo laddove necessario valutino i titoli per far accedere le persone al registro.

Lo specialista dell’apprendimento dovrà dimostrare di possedere tutte le competenze previste dalla figura professionale ideata nel repertorio delle professioni, presentando il proprio cv ad un centro per l’impiego o altro soggetto analogo o ad una agenzia formativa accreditata. Una apposita commissione costituita da soggetti esperti e parti sociali valuterà se i crediti esibiti saranno sufficienti o dovranno essere integrati da parti di percorso di studio al fine di completare le competenze. Al termine del processo formativo la commissione deciderà se la persona può essere iscritta al registro provinciale.

Il registro dovrà dunque stilare le competenze minime che il candidato dovrà possedere, stabilirà un compenso orario di riferimento nonché un codice etico di comportamento verso i clienti finali. Delimiterà le funzioni della figura professionale delimitandone gli ambiti di intervento per evitare sovrapposizioni ed ambiguità con altre figure apparentemente assimilabili. Deve risultare ben chiaro infatti che lo specialista dell’apprendimento operativo non è un medico, né uno specialista, né un educatore e non si sostituisce ad essi ma ne fa seguire le prescrizioni al soggetto beneficiario.



***L***a USR ha condotto a dicembre 2013 un censimento degli alunni della Regione Liguria suddivisi per Provincia.

Considerando che circa il 10% di questi sono BES otteniamo il bacino di utenti per Provincia.

Se ogni Specialista dell’apprendimento potesse seguire 12 alunni avremo una stima di quante figure professionali potrebbe trovare uno spazio occupazionale in ogni Provincia.

***IL BACINO POTENZIALE***

|  |  |  |  |
| --- | --- | --- | --- |
|  | **Alunni** | **BES** | **stima SDA** |
| **Genova** | **91.044** | **9104** | **759** |
| **Imperia** | **25.246** | **2525** | **210** |
| **La Spezia** | **25.663** | **2566** | **214** |
| **Savona** | **31.939** | **3194** | **266** |
|  | **173.892** | **17389** | **1449** |

## LE DIRETTIVE IN MATERIA

La Direttiva ministeriale del 27 dicembre 2012 *(“Strumenti di intervento per alunni con Bisogni Educativi Speciali e organizzazione territoriale per l’inclusione scolastica“)* chiama la scuola, la formazione professionale e i servizi socio – educativi, a occuparsi in modo sistematico di un’emergenza sempre più evidente del mondo del “disagio”: quella degli ALUNNI CON **B**ISOGNI **E**DUCATIVI **S**PECIALI

La successiva Circolare del marzo 2013 ben chiarisce come la presa in carico dei BES debba essere al centro dell’attenzione e dello sforzo congiunto della scuola e della famiglia.

Vuole inoltre richiamare ulteriormente l’attenzione su quell’area dei BES che interessa lo svantaggio socioeconomico, linguistico, culturale. La Direttiva, a tale proposito, ricorda che “ogni alunno, con continuità o per determinati periodi, può manifestare Bisogni Educativi Speciali: o per motivi fisici, biologici, fisiologici o anche per motivi psicologici, sociali, rispetto ai quali è necessario che le scuole offrano adeguata e personalizzata risposta”. Tali tipologie di BES dovranno essere individuate sulla base di elementi oggettivi (come ad es. una segnalazione degli operatori dei servizi sociali), ovvero di ben fondate considerazioni psicopedagogiche e didattiche.

Nelle indicazioni operative di marzo 2013 resta fermo l'obbligo di presentazione delle certificazioni per l'esercizio dei diritti conseguenti alle situazioni di disabilità e di DSA, ed è compito doveroso dei Consigli di classe o dei team dei docenti nelle scuole primarie indicare in quali altri casi sia opportuna e necessaria l'adozione di una personalizzazione della didattica ed eventualmente di misure compensative o dispensative, nella prospettiva di una presa in carico globale ed inclusiva di tutti gli alunni.

Nei chiarimenti sugli strumenti di intervento indicati nel novembre 2013 in ultima analisi, al di là delle distinzioni sopra esposte, nel caso di difficoltà non meglio specificate, soltanto qualora nell’ambito del Consiglio di classe (nelle scuole secondarie) o del team docenti (nelle scuole primarie) si concordi di valutare l’efficacia di strumenti specifici questo potrà comportare l’adozione e quindi la compilazione di un Piano Didattico Personalizzato, con eventuali strumenti compensativi e/o misure dispensative.

Non è compito della scuola certificare gli alunni con bisogni educativi speciali, ma individuare quelli per i quali è opportuna e necessaria l’adozione di particolari strategie didattiche.

## Continuano a crescere gli alunni con bisogni educativi speciali nella scuola

Quando indichiamo alunni con bisogni educativi speciali comprendiamo persone con: disabilità, dsa, svantaggi socio economici, linguistici, culturali*.*

Nell’anno scolastico 2012-2013 sono circa 149 mila gli alunni con disabilità in Italia (il 3,2% del totale degli alunni), di cui circa 84 mila nella scuola primaria (pari al 3,0%) e poco più di 65 mila nella scuola secondaria di primo grado (il 3,7%).

Rispetto all’anno precedente, l’aumento complessivo è di circa 4 mila alunni, in entrambi gli ordini scolastici, proseguendo la tendenza crescente registrata negli ultimi 10 anni.

L’età media si attesta a 9,8 anni per gli alunni con disabilità (legge 104/94) iscritti nella scuola primaria e a 13,5 anni per quelli che frequentano la scuola secondaria di primo grado, senza differenze territoriali apprezzabili rispetto al valore medio nazionale. Il dato sull’età media è frutto di una percentuale elevata di alunni con disabilità che permane nella scuola oltre l’età prevista: l’11% degli studenti con disabilità della scuola primaria ha un’età superiore agli 11 anni e il 19% di quelli della scuola secondaria ha più di 14 anni. (Fonte ISTAT 16-12-2013)

Nell’ambito dei bisogni educativi speciali sono anche inclusi lo svantaggio socio economico, linguistico, culturale. Gli esiti di un censimento svolto dalla USR Liguria a dicembre 2013 ci mostrano un alto numero di stranieri nelle scuole serali genovesi seppur per la prima volta dopo 13 anni in calo.

Si tratta di cittadini stranieri non nati in italia ed alle loro generazioni (seconde e terze nate in Italia).

|  |  |  |  |
| --- | --- | --- | --- |
| **ISS SERALI** | **numero**  **iscritti** | **di cui stranieri** | **% str. su iscritti** |
| BERGESE | 334 | 112 | 33,53 |
| CABOTO | 128 | 39 | 30,47 |
| FIRPO BUONARROTI | 52 | 11 | 21,15 |
| GASLINI MEUCCI | 86 | 39 | 45,35 |
| KLEE BARABINO | 294 | 36 | 12,24 |
| I.I.S. MAJORANA-GIORGI | 92 | 22 | 23,91 |
| ODERO | 241 | 122 | 50,62 |
| VITTORIO EMANUELE II | 573 | 281 | 49,04 |

## I problemi più diffusi: disturbi dell’apprendimento e dell’attenzione

A conferma di quanto già rilevato negli anni precedenti, la tipologia di problema più frequente, in tutte le ripartizioni, è quella legata al ritardo mentale: il 38,1% della popolazione con disabilità nella scuola primaria e il 44,5% di quella della scuola secondaria di primo grado. Nella scuola primaria tale problema è seguito dai disturbi per l’attenzione, da quelli del linguaggio e dai disturbi dell’apprendimento, che riguardano rispettivamente il 24,5%, 24,3% e il 19,6% degli alunni con disabilità. Nella scuola secondaria di primo grado, dopo i disturbi mentali, i problemi più frequenti sono legati ai disturbi dell’apprendimento, a quelli dell’attenzione e ai disturbi affettivi relazionali che colpiscono, rispettivamente, il 24,9%, il 21,5% e il 17,9% degli alunni con disabilità.

***PROBLEMATICHE E ASPETTI CRITICI: LA DISPERSIONE SCOLASTICA***

Dispersione scolastica per tipo di scuola frequentato

|  |  |  |  |
| --- | --- | --- | --- |
|  | **scuole 1° grado** | **istituto  professionale** | **formazione  professionale** |
| **rischio consistente** | 8,9 | 16,3 | 9 |
| **rischio degno di nota** | 7,6 | 13 | 7,4 |
| **TOTALE** | **16,5** | **29,3** | **16** |

Seguono alcuni suggerimenti raccolti soprattutto dai docenti, ma anche da genitori e ragazzi per arginare la dispersione scolastica:

* politiche di sensibilizzazione indirizzate ai genitori
* agevolare approccio più personalizzato verso gli studenti
* trasmettere motivazione allo studio e far comprendere il senso dell’andare a scuola
* potenziamento dei piani di prevenzione
* valorizzare la figura dello psicologo inserendolo nel contesto scolastico e famigliare
* offerte formative mirate per i docenti

Inoltre vi sono profondi mutamenti negli atteggiamenti dei giovani nei confronti dello studio. Servono nuove forme didattiche e nuovi approcci al fine di andare incontro alle nuove attitudini dei giovani e stimolare il loro interesse.

Nella realtà, le risposte a quel “mondo del disagio” sono spesso lasciate alla buona volontà e alle disponibilità (personali, culturali, economiche) dei singoli docenti, operatori e genitori che agiscono quotidianamente all’interno di uno scenario costituito da una scuola depredata di 8 miliardi di Euro dal 2008 al 2011, a cui si aggiungono i tagli degli due anni, che fanno cumulo con i tagli subiti dagli enti locali e con le contingenti difficoltà economiche di molte famiglie.

Le criticità si aggravano se ci riferiamo a quegli alunni per i quali *“non sia presente certificazione clinica o diagnosi”*, cioè a coloro che non usufruiscono della L.104/92 o della L.170/2010, ma che con il loro *svantaggio socio-economico, linguistico e culturale* si stima rappresentino in media il 10 % della popolazione scolastica (in una classe di 25 sono mediamente 3, oltre al disabile grave e al disgrafico/dislessico/discalculico).

***UN’IPOTESI DI SOLUZIONE… CHE VIENE DALL’UNIONE EUROPEA***

Considerando che, a breve termine, non sembrano esserci determinanti inversioni di tendenza e neppure risorse ministeriali che possano recuperare i tagli di cui sopra, una possibile soluzione potrebbe definirsi accedendo a finanziamenti europei (FSE e FESR 2014-2020) che, come è noto, può essere destinato solo ad attività / progetti che non siano di competenza istituzionale, in questo caso del MIUR. L’ipotesi è quella di ideare dei progetti che possano durare tre anni per sperimentare la nuova figura dello specialista dell’apprendimento. Se riusciremo a non perdere questa opportunità, potremo tentare di rispondere concretamente ad una delle più gravi urgenze della scuola già nella prima fase operativa, quella sperimentale.

## COSA DEVE FARE LA SCUOLA

Un'azione mirata ad affrontare le difficoltà di apprendimento va giocata su due fronti: da un lato occorre sicuramente una migliore professionalizzazione del docente, dall'altra una disponibilità di personale commisurata all'entità dell'esigenza di differenziazione dell'azione didattica. Occorre, quindi, un cambiamento della struttura e non solo un miglioramento del funzionamento attuale.

Quanto sopra può essere facilitato dall'obbligo di formazione in servizio di tutti i docenti, un aspetto sicuramente da rivedere. L'abolizione dell'aggiornamento obbligatorio ha rallentato la crescita pedagogica e didattica, soprattutto in un momento di grandi cambiamenti, dovuti alle varie problematiche emergenti, all'inserimento di alunni stranieri e alla diffusione delle nuove tecnologie. Al fine di migliorare il sistema scolastico è necessario valorizzare la figura sociale e professionale dell'insegnante, introducendo un sistema di crediti formativi e professionali, con figure e retribuzioni diversificate, in base ai percorsi formativi personali. Se alla scuola viene richiesta competenza, continuità, responsabilità e capacità di integrazione, **è necessario che venga garantita anche una maggiore specializzazione degli insegnanti**.

Un ulteriore strumento di miglioramento del sistema scolastico sarebbe l'attuazione del decreto legislativo n. 80/2013 sull'individuazione di indicatori di qualità del sistema di istruzione che però comprenda anche indicatori che permettano l'autovalutazione delle scuole sul livello delle didattiche inclusive da loro raggiunto.

Di fronte alle difficoltà di apprendimento il primo compito è la conoscenza. E su questo la scuola è molto indietro. Siamo ancora lontani dall'inclusione, e cioè dal riconoscere con tempestività i vari tipi di difficoltà e rispondere efficacemente, individualizzando il percorso di studio più idoneo. Una scuola è veramente inclusiva quando risponde adeguatamente a tutte le difficoltà degli alunni e sa prevenirle eliminando tutte quelle barriere che impediscono la partecipazione di ognuno.

Abbiamo bisogno di politiche eque di riconoscimento dei reali bisogni del bambino/ragazzo, al di là di ogni etichetta diagnostica. Infatti, possiamo trovarci di fronte a un ragazzo con una situazione sociale e culturale molto problematica, il quale risulta più bisognoso di interventi rispetto ad un alunno con handicap. Il primo alunno, però, non avrà, con la normativa e le prassi attuali, altrettanta tutela e risorse aggiuntive rispetto al secondo. **E questo non è equo**.

Purtroppo, come spesso accade negli ultimi anni, il susseguirsi, a ogni cambio di ministro, di riforme, circolari, direttive, decreti, distrugge quello che non si è nemmeno finito di costruire e il più delle volte ci si ferma all'annuncio, senza trovare la strada della sua realizzazione.

In questi anni il ministero ha emesso le sue direttive, sempre più approssimative, lasciando alla scuola il compito di realizzarle, senza risorse e strumenti, con un aumento del carico di lavoro, non riconosciuto, né economicamente, né professionalmente. Non si può rimandare sempre a domani il momento in cui il Governo sosterrà un impegno che sia normativo o finanziario per dare sostanza a quelli che sicuramente sono buoni propositi. Negli ultimi anni la scuola ha vissuto una politica di tagli e interventi sporadici, dove i fondi sono stati progressivamente ridotti; questo ha creato situazioni di serie A e serie B, in quanto, mentre alcune realtà sono rimaste disorientate, altre si sono attivate, sfruttando alcune loro professionalità, ricercando in vari modi i finanziamenti o facendosi aiutare dalle famiglie, economicamente sempre più responsabilizzate.